

Sotto la Cometa

riparte la vita

*A Como quattro famiglie e trentotto figli vivono in comunità
Una città nella città, dove la comunione è diventata un'opera*

DAL NOSTRO INVIATO A COMO
GIORGIO PAOLUCCI

Prima di tutto facciamo un po' di conti. Le famiglie sono 4, hanno 14 figli naturali e 24 in affido: 6 ciascuna, il massimo consentito dalla legge. E poi ci sono 60 bambini e ragazzi che frequentano le attività diurne e un centinaio di volontari. Sono numeri inusuali, quelli di Cometa, un'esperienza «formato famiglia» che ha vent'anni di vita. Le persone che danno un volto a quei numeri vivono in una grande cascina ristrutturata alla periferia di Como, con il parco, il giardino pieno di fiori, gli animali. Per definirla Erasmo Figini, uno dei pionieri, usa un'immagine inconsueta e affascinante: «Cos'è Cometa? Un'opera di comunione, un luogo che sta in piedi perché qualcuno ha detto sì ai segni di Dio incontrati nella vita. Tutto qui è nato per un incontro, ed è cresciuto incontro dopo incontro. A cominciare dal sottoscritto». Per lui, di professione stilista d'interni, la vita è cominciata a 36 anni, quando ha sentito parlare don Giussani durante un'assemblea di Comunione e liberazione a Milano. «Da tempo avevo abbandonato la fede, che in gioventù mi era stata presentata come un pacchetto di regole da rispettare. Ascoltando Giussani mi sono sentito accolto con tutta la mia umanità, i miei limiti e i miei desideri, e tornando a casa ho detto a mia moglie: è tutto vero, Dio esiste, ho incontrato una persona che ne è testimone. Da quel giorno la Chiesa è diventata la mia nuova casa, accogliente per me e ospitale per tutti».

Un giorno del 1987 Erasmo riceve una telefonata da un amico sacerdote: «Sto cercando una famiglia che prenda in affido un bambino sieropositivo, la madre è morta di Aids, mi dai una mano?». A quei tempi la proposta suonava come qualcosa di rivoluzionario e impopolare: Erasmo e la moglie chiedono aiuto al fratello Innocente, medico, e il suo «sì» diventa l'occasione per cominciare un'esperienza di vita familiare in comune, seguendo il suggerimento di Giussani: "Andate a vivere insieme, fate un'opera di comunione". La loro nuova casa co-

mune diventa una grande, vecchia cascina alla periferia di Como che si affaccia sul lago. L'affido dura due anni ed è il primo anello di una catena che ha portato in questo luogo decine di giovani in cerca di affetti. «L'abbiamo chiamato Cometa perché è un posto che

indica la strada per scoprire il senso dell'esistenza. E' accaduto ai pastori che a Natale hanno trovato Gesù a Betlemme, è accaduto a noi nell'incontro che abbiamo fatto, continua ad accadere per quanti vengono a vivere qui».

Negli anni ai fratelli Figini e alle loro due famiglie se ne aggiungono altre due, ciascuna vive in un appartamento autonomo ma comunicante con gli altri. E si moltiplicano le iniziative nel segno dell'accoglienza e dell'educazione: affido diurno (a cui partecipano altre famiglie del circondario), un pronto intervento per minori in situazioni gravi, un centro di aiuto allo studio integrato con attività espressive e ricreative, servizi di mediazione familiare, una polisportiva con 115 mini-atleti. Nel 2003 nasce Cometa Formazione, con percorsi di orientamento e di rimotivazione scolastica, corsi di formazione per l'assolvimento dell'obbligo ed esperienze di scuola-lavoro. Tra questi, il Liceo del lavoro, dove ragazzi che hanno abbandonato la scuola - spesso etichettati come "irrecuperabili" - ritrovano il gusto per lo studio e imparano un mestiere frequentando la bottega di un artigiano o l'officina di un piccolo imprenditore. Si affronta quell'emergenza educativa di cui tutti sono ormai consapevoli ma che stenta a trovare risposte efficaci. Certo, le risposte comportano anche qualche sconfitta, come quando un ragazzo ha deciso di andarsene rifiutando l'aiuto che gli veniva offerto. E comportano anche il sacrificio, dal quale i giovani non vanno preservati, come invece ha predicato per molto tempo una certa pedagogia permissivista. "Quando ne parlavamo con Giussani nei nostri incontri periodici, lui ci diceva: 'Non evitate il sacrificio ai figli, perché non si cambia senza un significato più vero'. E se c'era qualche grana in casa, aggiungeva: 'I vostri figli devono vedere la vostra certezza di fronte alla loro ribellione. Su questa certezza possono riposare. Non abbiate paura, perché quello che state costruendo è per loro segno di verità'". Negli anni la scia di Cometa ([Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.](http://www.puntoco-</p>
</div>
<div data-bbox=)

meta.org) è diventata sempre più lunga. L'amicizia tra le quattro famiglie che vivono insieme è il perno attorno al quale sono fiorite centinaia di storie di accoglienza e sono ripartite esistenze ferite. Vicino alla struttura originaria, grazie a donazioni e qualche finanziamento pubblico, si costruiscono nuovi ambienti: un campus con l'auditorium, nuove abitazioni per l'accoglienza, un micronido,

mensa e spazi per l'apprendimento, botteghe di artigiani, piazzette e giardini per facilitare l'aggregazione. Il progetto ha un nome ambizioso - «La città nella città» - si punta a costruire un vero e proprio borgo. Racconta Innocente Figini, primario di oculistica all'ospedale Valduce di Como: «Abbiamo ripreso un'intuizione di Giussani: 'La città nella città - ci disse un giorno - è la costruzione dove l'incontro tra uomini ci testimonia la certezza di un bene comune'. Ma non è solo un traguardo, è un'esperienza praticata già oggi».

L'esperienza è contagiosa: si moltiplicano le richieste di auto, ma insieme aumentano le offerte di disponibilità. Famiglie che si candidano per l'affido, giovani che regalano tempo per l'aiuto allo studio, pensionati che si prodigano in piccole attività di sostegno. In tutto, 400 tra collaboratori, operatori e volontari, con 300 bambini e ragazzi aiutati. Un'umanità che si stringe ai fianchi e insieme si allarga in un abbraccio che accoglie chi non ce la fa.

Nel grande salone dove ci si raduna per il pranzo e la cena entra una vecchietta per offrirci il caffè. «È una dei nostri - sorride Erasmo - Viene tutti i giorni per apparecchiare». Su tre lunghi tavoli di legno sono distribuiti 45 posti, in un ambiente che ricorda il refettorio di antichi monasteri. Tutto è curato con attenzione, fiori che abbelliscono la mensa e immagini sacre alle pareti. Colpiscono la bellezza del luogo e la cura del particolare, in un posto dove il numero delle persone ospitate potrebbe diventare obiezione a una convivenza ordinata. Bellezza e cura dei dettagli, a dire il vero, sono il pane quotidiano per uno stilista d'interni come Erasmo, ma lui rilancia: «La bellezza è un'esigenza che ognuno porta nel cuore, se non la trovi la cerchi. Guardando il particolare devi poter vedere il tutto, come nel petalo del fiore c'è già l'intera creazione. I ragazzi che respirano questo modo di affrontare le cose diventano capaci di guardare alla vita con una positività che li rimette in movimento, si sentono amati e diventano capaci di amare. Come è accaduto duemila anni fa a Zaccheo, quando Gesù gli ha chiesto di andare a casa sua. Quello sguardo ha cambiato la vita di un peccatore, e cambia quella di ciascuno di noi». In agosto, al Meeting di Rimini, il «popolo» di Cometa ha allestito una mostra che presenta

la storia e lo spirito che anima questa «città nella città». È stata la più gettonata: 25mila visitatori in sei giorni. In questi mesi i fratelli Figini hanno ricevuto decine di inviti da centri culturali, scuole e parrocchie per raccontare questa esperienza. Dice Innocente: «Alcuni, alla fine, mi chiedono: ma come si fa a vivere in quel modo, con tutta quella gente? Io rispondo con un'altra domanda: come si fa a NON vivere così?. Questa esperienza è diventata carne della mia carne, ogni

giorno riscopro che incontrare Gesù è l'unico modo per poter essere felici. È questa la proposta che facciamo a chi viene a stare con noi. Una proposta di bene per tutti». Sotto la Cometa, dove la vita ricomincia, tutti i giorni è Natale.

l'esperienza

Vent'anni fa l'accoglienza di un bambino sieropositivo, l'incontro con don Giussani, la sfida della convivenza in una cascina ristrutturata. Un'amicizia contagiosa che coinvolge centinaia di persone. E una risposta all'emergenza educativa

LA STORIA

P. che voleva fare il camionista

L'avevano bocciato due volte, non voleva più andare a scuola. Poi l'accoglienza in una famiglia di Cometa per un affido diurno, e la ripresa degli studi. Ma per P. quindici anni, la strada è sempre in salita: a metà dello scorso anno i voti calano e la voglia di studiare se ne va. «Basta con questa vita, voglio fare il camionista», sbuffa. Il padre affidatario rilancia e gli propone di accompagnarlo in India, tra i villaggi dove da anni opera l'amico padre Colombo, missionario del Pime di Cantù. Il ragazzo parte svogliato e con intenzioni ben diverse da quelle del padre, ma quando incontra il missionario e la gente dei villaggi scopre i volti della povertà e insieme un modo costruttivo di guardare la vita. «Ho incontrato persone che non hanno quasi nulla ma sono sempre contente perché hanno incontrato qualcuno che gli vuole bene: padre Colombo e i suoi collaboratori». Dopo quel viaggio P. ha "ridimensionato" il suo problema di studio, ha ripreso a frequentare la scuola e soprattutto ha radicalmente cambiato la sua posizione di fronte alla vita. È ripartito.



L'INIZIATIVA

Cento vecchie sedie che fanno tendenza

«**D**evo demolire la mia azienda, ti servono delle vecchie sedie?». Quando se l'è sentito dire da un imprenditore della zona, Erasmo Figini ha pensato che anche quella poteva essere un'occasione per costruire qualcosa di positivo. Ed è nato TELE, acronimo di "tessuto e legno", un progetto in cui si sono cimentati l'Associazione Cometa e l'Opera Don Guanella. Cento scocche di sedie prodotte artigianalmente negli anni '60, mai completate e destinate alla distruzione si sono trasformate in una preziosa occasione di formazione per 115 giovani. Gli studenti del corso per tessitori e orditori di Cometa hanno seguito la creazione e lo studio dei tessuti, quelli del corso addetti alle vendite si sono coinvolti nell'analisi economica e organizzativa del progetto, mentre i ragazzi del Liceo del lavoro insieme a quelli dell'Opera Don

Guanella hanno seguito l'attività di restauro e produzione. A guidarli c'erano insegnanti, educatori e alcuni artigiani del Comasco: un falegname, un decoratore, un tappezziere, un restauratore-lucidatore, che hanno trasmesso ai giovani le conoscenze e la passione per il loro lavoro. Il tutto si è concluso con la vendita all'asta delle cento sedie, ognuna realizzata come «pezzo unico» di pregio e rivestita con tessuti di tendenza. I soldi raccolti sono stati devoluti in beneficenza ai due enti promotori, ma soprattutto si è data una piccola-grande testimonianza di come sia possibile educare al valore del lavoro e alla bellezza seguendo dei maestri, e trasmettere un prezioso bagaglio di conoscenze e tecniche antiche che rischiano di andare perdute se non vengono insegnate alle nuove generazioni. La vita riparte anche da una vecchia sedia. (G.Paol.)



Il cortile e il giardino della cascina ristrutturata che ospita Cometa, a Como. Sopra, il momento della cena in comune. Sotto, giovani al lavoro nel progetto TELE: da vecchie sedie mai completate un'esperienza di formazione che ha coinvolto anche artigiani del circondario.

